

(post
1091)

Montepulciano 6 sept. 1611. Angelo della Ciaia à Curtio Picchena.

Molt' Ill/re Sig/re Prón oss/mo

Ricevei una di V.S. scritta à di 27 del passato, e non risposi con col'ordinario, perche ero in procinto per rispondere in voce, ma hora per nuovo accidente ritardo per qualche giorno la venuta. Da questa mi certifico, che una mia lunga, che le scrissi, come le accennai per quella che le recò il Sr Arcidiacono così(?) mal capitata, e però replicherò quello, che in essa si conteneva.

Fù dal Vicario Mattei unita in virtù di breve Apostolico la Parrochia di S.Bernardo à quella di Sta Mostiola, e l'entrate di S/ta Mostiola al Capitolo, della quale poi reclamatosi il popolò, ò per dir meglio alcuni pochi [in] amici della casa del S/r Cardinal mio Zio, portati, e favoriti da altra persona altrettanto iniqua, quanto emula della grandezza, e bonta del med/o mio Zio, contro del quale, benche per via indiretta hà machinato sempre gran cose fù dal med/o Vicario data sentenza contro di loro, della quale appellaron al Nuntio Giudice delle seconde instanze, dal cui Auditore fù data sentenza contro dell'unione, et del Cap.lo del cui interesse si trovava. Questi sentendosi gravato ricorse agl'Apostoli, e la S/tà di N.S. dommene(?) questa causa per buona giustitia in Ruota, di dove nsci Inibitione in forma, che Nihil attentarent de novo, et fù mandata qua con instruzione del modo, con che si doveva intimare: Io come nuovo delle cose di giurisdictione in questo stato, domandai se simili scritture ricercavano il Placet di S.A. Mi fù detto di nò, et appresso confirmato da Mons/re Nuntio, con tutto ciò soprasedei alcuni giorni l'essecutione al ministro, al quale il Capitolo l'haveva commesso, perche pensavo poter quietare, come haverei quietato, se non fosse sopragiunto chi non vuol pace, ne quiete, per mostrare, che il Governo del S/r Cardinale tanto giusto, è prò sia causa di rumori, e disturbì, e ne parleai con il luogotenente Contucci uno de deputati di quel popolo, il quale mi fece grandissima istanza, che havessi lassato esserguirlo, mentre gli dicevo, che mi dispiacevano queste malagevolezze, et che haverei desiderato poter renderli cspaci, e consolarli, fui però persuaso à compiacerlo lassando eseguire tal' ordine. Indi a pochi giorni fu detto assai publicamente, che S.A. haveria fatto carcerare i secolari parenti de canonici, et ò me ordinare lo sfratto dalli suoi stati, In apparenza la dissimulai, ancorche mi passasse le viscere dell'anima, perche ò gl'era la verità, e così non poteva non dispiacermi l'esser in malcontento del mio Prencipe naturale, et appresso di cui se la fedeltà e devotione merita cosa alcuna, devo essere di qualche merito: ò se pur falso, mi dispiaceva che con tanta pocha reverenza, con la quale portavano in bocca parole così gravi di S.A. Diedi conto di ciò al S/r Card/le il quale mi scrisse, che ne haveva parlato con l'Ambasciatore per sapere il vero di questa voce, aggiongendomi, che non poteva credere questo sdegno in S.A. ne temere un preccetto di questa sorte, non havendo io errato, ne il Capitolo, che

era ricorso al Papa per miglior giustitia, e mi concede, che passeti i caldi in riguardo della mia debol complessione, e mala habitudine di sanità fossi venuto à der conto di me, et di questi negotii à S.A. E però scrissi à V.A. in quella lettera, che non è capitata, quest'istesso seguito, e la supplicavo di consiglio (come quellā, che conoscevo per esperienza, quanto pronto sia in favorirmi) se dovevo per quest'offitio subito, o aspettar la temperie dell'aria, ò al fine dell'offitio, che doverà essere in breve. Hora mi so chiarito essere stato vero quello, che si diceva: perchò che questa notte è venuta la corte di Fiorenza, e ha carcerato molti per condurli à cotesta volta. La carceratione è stata con tant'impeto, che maggiore non si seria fatto se fosse stato delitto di lesa Maiesta. Il clero si era di maniera messo sossopra, che venne a meza notte à far'impeto à casa mia, et io temendo non senza fondamento di tumulto feci prendere le chiavi del Campanile, accio non fosse dato di mano alle campane. Fatto il giorno si avvisso il Capitolo ove si risolse che con patienza, e modestia si supportasse quest'incommodo e disgusto, accio S.A. conoscesse la buona, e rimessa volontà del Capitolo, e non si trelasciasse punto il servitio del culto divino dalli Sacerdoti, ma si seguitasse conforme al solito, è vero però che per esser un Sagrestano andato à Sagrementare ben doi miglia lontano della Città, e l'altro infermo, e travagliato per la carceratione di fabio suo frēllo, non così subito si apri la sagrestia, ne si disser messe per esser'i Sacerdoti in volta per la carceratione de i loro.

Dò conto così minuto à V.S. accio mi favorisca con opportuno consiglio per remediare alle cose mie, et allegerirà la pena, che sento, con porgermi quello remedio, che le parerà opportuno, accio io non habbi à ricevere un titolo d'infamia appresso il mondo d'esser'ingrato e infedele al mio Prencipe, a cui oltre all'obligo di Vassallo, che porto vivamente scolpito nel cuore, ne ho molti accessori, et indelebili di haver desiderato con tanto affetto la grandezza di mio Zio, alla quale io ben sò con che maniera habbia cooperato, senza quello che si compiacque dirmi la gloriosa memoria del Gran Ferdinando nostro Sig/re ma non potrà essere già mai, ch'io in ogni tempo non habbia gran sentimento di chi con la sua malignità, e perfidia ha voluto oscurare la purità, e candideza della mia fede, et ha privato me della gratia di S.A. appresso di cui pensavo col tempo poter meritare con servitii quello, che potrà forsi meritare hora con la devotio, e reverenza.

Ne ho dato avviso subito al S/r Card/l per debito di mio officio, dal qual sò, che sara sentito con particolar disgusto d'animo lo sdegno di S.A. et che procurerà la satisfattione di quella in quella miglior maniera, che potrà, perche sò quanto le sia ser/re et che gelosia habbia della sua gratia e con che caldeza mi raccomandò la satisfattione delle cose di cotesta Ser/ma casa che però anch'egli resterà non poco obligato à V.S. di quegli offitii, che si compiacerà fare a favor nostro. Sarò stato più lungo di quello, che ricerca lo scrivere, e la modestia, ma il giusto dolore...mi renderà scusabile etc...